

PUBBLICITÀ

MARIA NOVE: LA OPPO

Saiwa

Il buio oltre il biscotto

La televisione, come il cinema, è prima di tutto luce. Perciò il buio è la televisione che non c'è. E, forse pensando a questo paradosso, la Saiwa (diciamo meglio: la McCann Erickson) ha battuto nell'agone commerciale 6 nuovi spot tutti «segnati» da inserti di nero. Ma poi arriva la luce e con la luce il biscottino, oppure il cracker. A dimostrazione del fatto che non c'è proprio bisogno di meravigliarsi con gli effetti speciali. Basta un clic e il prodotto si carica di magia. L'idea, semplice e geniale (benché «copiata» dalla Bibbia) è dunque dell'agenzia McCann (direzione creativa di Milka Pogliani). Casa di produzione International CBN Roma. Regia di Enrico Sanna.

Vaporella

Quanti muscoli per stirare

Avrete notato anche voi quel bel ragazzo che si stira la camicia con Vaporella. È lui l'uomo ideale. Quello che, mentre stira, fischietta e non ha l'aria di pensare: ma guarda che cosa mi tocca fare! La simpatia che ispira questo giovanotto a torso nudo non è sensuale. È filosofica. E va aggiunta a quella suscitata dal precedente spot del prodotto fratello, Vaporetto, che veniva lanciato qualche mese fa in modo altrettanto estroso. Mostrava un povero prete disperato per l'arrivo imprevisto del vescovo nella piccola chiesa tutta sporca. I parrochiani intervenivano mettendogli a disposizione il magico elettrodomestico e il problema era presto risolto. Insomma in questo modo gli strumenti di pulizia escono dalla clausura domestica e affrontano il mondo liberi e felici. Senza dover necessariamente avere «come optional» una donna. L'agenzia che ha ideato gli spot per l'industria Poli è la comasca Delpi. E va piacere trovare la firma di una piccola agenzia di provincia su una campagna anticonformista che non relega le donne in ruoli servili.

Whiskas

Dalle parole ai gatti

Ma li avete visti i gattini dei nuovi spot Whiskas? Sono così belli che rendono difficile capire se il film è a sua volta bello. Insomma «mangiano» l'idea mentre mangiano Whiskas. Ma non succede sempre così. Nei prodotti per «umani» spesso gli spot più brutti e scontati sono proprio quelli che pubblicizzano i generi più facili. Prendiamo le calze da donna: i creativi si accontentano di far vedere della gambe da Guinness e pensano che così le donne mediterranee si identifichino in quelle modelle extraterrestri. I gatti invece non vanno al supermercato e non si identificano che con se stessi. A loro non importa apparire, preferiscono essere e mangiare. Agenzia DMB e B, casa di produzione Tabak Cavendish, regia di Maxime Tabak.

Campari Soda

C'è chi può e chi non può

Forse vi ricorderete della vecchia pubblicità Campari Soda, sempre molto astratta ed elegante. Ora arriva un nuovo spot un po' più «umano», nel quale al susseguirsi delle immagini e della loro «geometrica bellezza», si aggiunge uno scarno dialogo, peraltro continuamente interrotto. Usando un montaggio veloce ma non frenetico, il film mette a confronto situazioni diverse e frasi insensate con la gioia di vivere, rappresentata naturalmente dai Campari Soda. Una moglie in bigodini, in un interno di intensa tristezza domestica, giura di non aver mai assaggiato la bevanda e altre dichiarazioni analogamente insensate («Non perdo mai le previsioni del tempo» e «Metto l'antiruggine tutte le sere») vengono fatte da altri personaggi squallidamente abituarli. Mentre il mondo intorno si diverte e ama. Tutto per dire che «C'è chi Campari e chi no». Insomma l'agenzia J.W. Thompson elegammentemente cerca di suggerirci che il Campari Soda non è, come Genovese secondo Paolo Conte, «un'idea come un'altra». E l'idea che ci vuole per non sentirsi giù. Peccato che non sia vero, perché è ben detto.

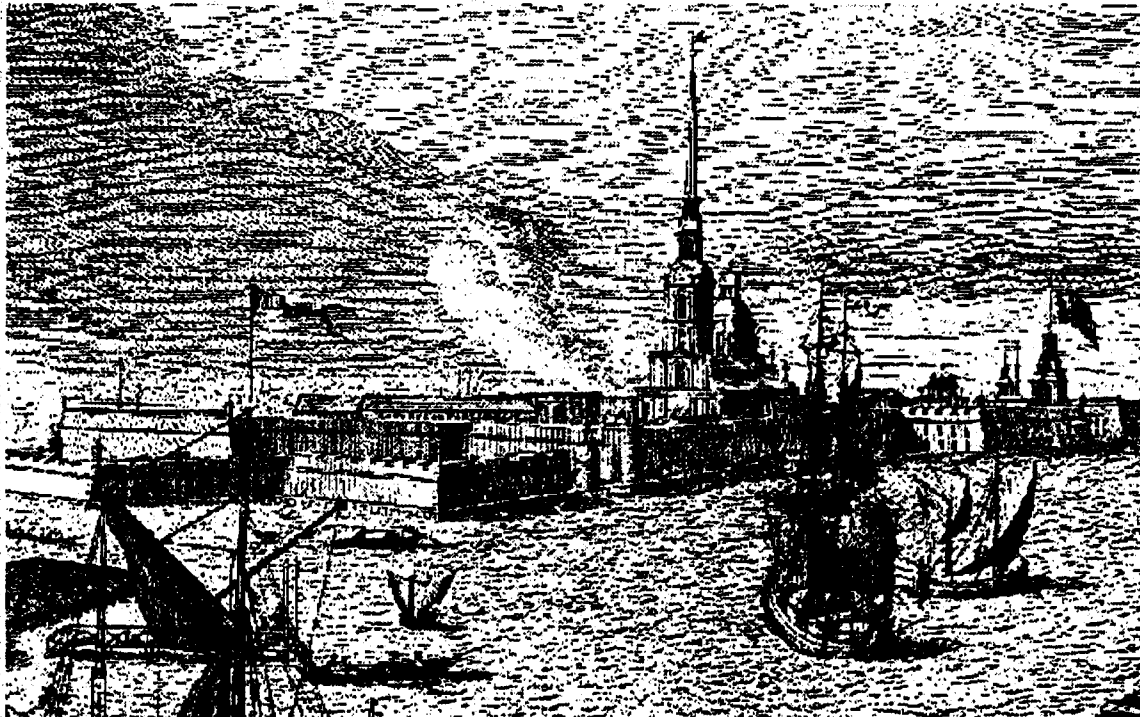
PERSONAGGI. I «dispacci» dalla Russia di Joseph de Maistre, antenato della destra radicale



La parabola del conte di Chambéry

Joseph-Marie de Maistre nasce a Chambéry, il primo aprile 1753. Maggiore di cinque fratelli e cinque sorelle. Il padre, François Xavier, borghese della contea di Nizza, è presidente del Senato di Savoia, e

otterà nel 1778 il titolo ereditario di conte. Joseph-Marie studia presso i gesuiti. Laureato in legge entra nella magistratura. Transita dalla massoneria di rito inglese a quella «mardinista» di rito scozzese che si ispira a idee mistiche e cristiane. Nel 1788 è senatore. Scoppiata la Rivoluzione ne dà un'interpretazione favorevole. Due anni dopo comincerà ad avversare aspramente il senso generale. Nel 1792, con l'arrivo dei francesi, emigra in Svizzera. Diviene prima funzionario del Savoia in Sardegna. Poi, nel 1802, è ambasciatore plenipotenziario a Pietroburgo. Riforma in Russia fino al 1817. Nel 1818, di nuovo a Torino, è Reggente della Grande Cancelleria del Regno. Muore di paralisi progressiva il 26 febbraio 1821. È sepolto nella Chiesa dei SS. Martiri a Torino.



Una stampa di San Pietroburgo; a sinistra, Joseph de Maistre

Francia, apocalittico pamphlet controrivoluzionario del 1797. Fu tradotto nel 1983 dagli Editori Riuniti (a cura di Massimo Boffa). A testimonianza, dopo «un'analoga riscoperta» di Schmitt, della precoce percezione a sinistra dei filoni che meglio incarnavano il tema dell'impossibile «autoria» nella società secolarizzata. (Con la consueta tendenza a semplificarne la «complessità» dall'alto).

L'esoterismo e gli intrighi

E tuttavia, c'è un pregio stilistico-letterario, nei carteggi maistriani, tutto particolare. Iriducibile alla politica in senso stretto. Sebbene poi lo stile sia, qui come altrove, l'uomo. In quelle «dissertazioni» va in scena un grande cortigiano cosmopolita, torbido nei suoi sogni di restaurazione, eppure scintillante di spirito come un libertino; come un Voltaire reazionario. Il suo infatti è un illuminismo «al contrario», propenso ad assecondare i disegni della provvidenza grazie ai «saloni» esclusivi e alle avventure galanti. Grazie al fascino discreto di una religione cristiana esoterica e «transversale», paradossalmente in «sintonia» con il «male» e la devastazione rivoluzionaria, «prove» indirette di un capovolgimento imminente. Zelante, doppiogiochista, seduttivo, de Maistre si «vende» ad Alessandro I, all'insaputa dei Savoia, ed è pronto a venerare persino Napoleone, laddove l'imperatore volesse dar vita ad una stabile «dinastia cristiana». Al lume di candela raccoglie attorno a sé, a due passi dalla prospettiva Nevskij, gentildonne e dignitari inclini al cattolicesimo, padri gesuiti. Da quelle «serate» scaturisce un'opera fondamentale: *Le serate di Pietroburgo*, in cui il padrone di casa fustiga la «trasparenza» della Ragione e lascia intravedere l'indispensabilità del «mistero» per l'ordinata convivenza umana. Fino a teorizzare la funzione della sofferenza innocente, per potare i rami della civiltà e rigenerare il bene. E l'apologia, pre-dostoevskiana, dell'«espiazione sacrificale», che da sempre sostiene de Maistre, è alla radice del potere e lo santifica. Si perché l'uomo per il conte è «malvagio», deve essere sempre punito, e solo nell'annichilazione subita ritrova destinazione ed equilibrio. Prima della pacifica comunione mistica tra gli spiriti nell'al di là. Lode al boia, dunque! Al «Signore di Parigi», il cui esecrandone funzione, suggello di ogni potere, è perciò benedetta. Era questa la religione oscura di Joseph de Maistre, antenato della destra attuale, che pure in pubblico era un moderato. Ammiratore di Edrmond Burke, e sostenitore di una monarchia temperata dai corpi rappresentativi. Già, il doppio volto del conte. Quanta parte dei suoi incubi segreti popola ancora i sogni del tradizionalismo moderato?

Il libertino reazionario

BRUNO GRAVAGNUOLO

«In nome di Dio dite al conte de Maistre di scrivere dei dispacci e non delle dissertazioni». Siamo nel 1812. L'ingiunzione, a firma del primo scudiero di Sardegna De Roubourant, proviene da Cagliari. È indirizzata al funzionario Gabet, in quel momento segretario agli Esteri di Carlo Emanuele I di Savoia, la cui corte (esiliata da Torino) è dislocata in Sardegna. Destinataria finale dell'ingiunzione è un uomo che si trova a migliaia di leghe dall'isola: il conte Joseph de Maistre di Chambéry, già magistrato e senatore savoiano, emigrato controrivoluzionario; plenipotenziario diplomatico piemontese a Pietroburgo, alla corte dello Zar. A Pietroburgo de Maistre soggiorna ormai da dieci anni, dopo una sfortunata missione in Sardegna, finita male per i continui contrasti con il vicere di Savoia Carlo Felice. Ed è in Russia ormai che il conte tenta di rifarsi una vita politica. Ma anche nello sterminato paese delle steppe la sorte non gli arriderà. Nonostante una lunga permanenza (sino al 1817), fertile peraltro di avventure galanti, di intrighi. E di

messaggi in bottiglia. Soggiorno fertile di «dispacci». Una parte dei quali l'editore Donzelli pubblica con un'ottima prefazione di Ernesto Galli della Loggia (Joseph de Maistre, *Napoleone, la Russia, L'Europa*, tr. di Grazia Farina, pp. 231, 42.000), indispensabile in verità per intendere il senso «filosofico» della missione di de Maistre. Per collocarla cioè nel suo curioso destino personale di visionario e di profeta reazionario nell'Europa antinapoleonica. Era proprio il sapore filologico, la stravaganza «teologica» di quei dispacci dalla Russia, che la corte in esilio dei Savoia mostrava di non gradire affatto. Perché in essi faceva palpabile di continuo la vera ambizione del conte: cattolicizzare la Russia ortodossa, e trasformarla nel bastione politico di un'Europa risarcita, riscattata dalla nefasta ondata rivoluzionaria. Ai Savoia sarebbe bastato viceversa uno zelante servitore in mezza maniche, capace di assicurare alla loro corte il sussidio di 75.000 rubli, graziosamente versato dai Romanov a sostegno della resistenza antifrance-

se in Europa occidentale. E invece de Maistre, dal giorno in cui aveva messo piede nel lontano paese, aveva cominciato a brigare, caldeggiando il ritorno dei gesuiti, promuovendo conversioni al cattolicesimo fra l'aristocrazia russa, ostacolando l'azione riformatrice del ministro liberale Speranskij, allontanando infine dallo Zar. Il quale, incredibile a dirsi, era finito sotto l'influsso di quello strano «Rasputin» subalpino, appunto di de Maistre.

Stravagante diplomatico

C'era dunque di che preoccuparsi in Italia. Vista l'azione di un ambasciatore così invadente. La cui spericolata strategia minacciava costantemente di rovinare i rapporti tra la piccola potenza piemontese e la grande Russia, oltre a ostacolare il delicato tramesso diplomatico che s'andava dipanando tra le grandi potenze alla vigilia della Restaurazione. Insomma quel visionario dava troppo fastidio. Perciò alla fine i suoi sponsor decisero di sbarazzarsene. Dopo la sconfitta di Napoleone infatti fu lo stesso Alessandro I a chiedere a rimozione di de Maistre. La Russia,

assurda di nuovo a potenza mondiale con la Santa Alleanza, non aveva più bisogno di «aderenze», e tantomeno di aderenze cattoliche, stante il suo ritrovato orgoglio ortodosso e panslavo. E i Savoia dal canto loro non chiedevano di meglio. Dopo averlo richiamato, confinarono il conte in un innocuo incarico onorifico a Torino, lasciandolo vivacchiare ai margini, e consentendogli di frequentare le sue amate logge massoniche controrivoluzionarie. Di ritorno dalla Russia il conte ebbe modo di conoscere a Parigi due suoi «d'oltralpe»: Chateaubriand e Bonald. E di incontrare Luigi XVIII di Borbone, re «restaurato», il quale tuttavia, più «a sinistra» di de Maistre, si limitò alquanto per la tesi maistriana avversa ad ogni Costituzione «liberale, ancorché «Otròye» come quella del Borbone. E fece pure in tempo, il visionario in disgrazia, a comporre il suo canto del cigno: il trattato sul *Sul Papa*, accompagnato da una lettera allo Zar sopra *Lo stato del Cristianesimo in Europa*. In essi, nel 1819 (due anni prima della morte) de Maistre teorizzò il primato universale della Chiesa di Roma.

Da esercitare attraverso una «società delle nazioni». E all'insegna di un «neogiofismo» mondiale, volto a legittimare i sovrani sull'unico «fondamento» sicuro: la Rivelazione, recante nel corpo fisico del Papa il suggello divino-mondano della verità. Essendo questa, pur tratteggiata in breve, la parabola di de Maistre, si capisce l'interesse non meramente filologico che ha spinto l'editore italiano a pubblicare i «Dispacci». Una doppia motivazione, si suppone. Una di «mercato»: le idee di de Maistre, sebbene «attenuate» tornano di moda, presso quanti intendono rafforzare il «principio di autorità» nella società moderna (come nel caso del ministro, professor Fischella). E una più squisitamente culturale: fare i conti con la quintessenza della «psicologia politica» conservatrice, generata dalla Rivoluzione francese, e trasmessa, tramite il romanticismo franco-tedesco, al «decisionismo» e alla controrivoluzione del 900. Sino a Carl Schmitt, non a caso estimatore del conte. Del resto, per datare la fortuna del conte savoiano in Italia, non sarà inutile ricordare che le *Considerazioni sulla*

CONVEGNO. L'effetto dell'informatica sulla filologia La rivoluzione degli Indici

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. È alla Certosa del Galuzzo, in questo luogo di studi severi, impregnato dell'odore di tanti libri e testimone della fatica di tanti intellettuali, che la cultura umanistica accademica comincia a decretare, in una delle sue espressioni più selettive e specialistiche, quella della filologia, la fine di un regno da secoli incontrastato, il regno del libro. Le ricorrenti proclamazioni circa la fine dell'egemonia del libro come cattedra della parola trovano qui, nella pace dei chiostri e nelle austere stanze della Fondazione Franceschini, un formidabile supporto critico. Come spesso accade la porta da forzare per entrare nella fortezza è una porta secondaria, un pertugio defilato, che solo gli addetti conoscono. Nel caso specifico, gli indici. Il fatto è che tra gli indici tematici ed alfabetici del medioevo, le mappe delle letterature mistiche, le «insegne» della letteratura filosofica del seicento e gli «alberi» dell'ipertesto elettronico contemporaneo, tutte forme di quella «mostruosa» e intrigante creatura che è l'«indice», c'è una bella differenza. Tanto che chi, come gli studiosi della Fondazione Franceschini, ha spiegato le vele nell'oceano dell'informatica tagliandosi dietro i ponti, non può non chiedersi che cosa questa scelta cambi nel modo quotidiano di fare, di leggere, di studiare. Carta canta, ma l'informatica è polifonia. Sicché l'indice alfabetico, l'indice elenco, sequenza riassuntiva, rassicurante e spesso ap-



Riccardo Dotti/Italtoto

plasia, una frantumazione eccessiva e qualche volta una inutilità di questa mole di materiale. Il rischio è la disintegrazione del testo, il problema è come organizzare e selezionare gli indici e costruire un sistema di concordanze, di contestualità. Risputa un tema vecchio quanto il mondo: l'uomo alle prese con la sua macchina, l'uomo che deve governarla. Sfruttandone le potenzialità senza smarrire la direzione progettuale e il senso della vita reale, che comunemente scorre e mescola di continuo le carte in tavola: «Un dizionario informatizzato — dice il linguista Tullio De Mauro — può arrivare a dare in tempo reale una buona rappresentazione dello stato effettivo dell'uso di una lingua, neologismi, precisazioni, articolazioni dell'uso di parole già esistenti comprese. E l'informatizzazione impone inoltre doveri di precisione e di coerenza nei criteri di presentazione del materiale che rendono scientificamente più attendibile un'opera scientifica. Ma sarebbe eccessivo illudersi che questo possa ingabbiare gli usi di una lingua. Le innovazioni sono continue e sfuggono ad ogni costrizione. Anche quelle informatiche».

ORCHESTRA DELLA TOSCANA XIV STAGIONE CONCERTISTICA Festa per Luciano Berio Dicembre 1994 - Maggio 1995. Includes program details for various cities like Firenze, Pisa, Livorno, and Siena.